

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLI n. 173 (45.818)

Città del Vaticano

venerdì 29 luglio 2011

Avviato il ponte aereo del Pam mentre nella capitale somala riprendono i combattimenti

I ricorrenti e ingiustificati allarmi planetari

Cibo per Mogadiscio ridotta a campo di battaglia

Anatomia del catastrofismo

MOGADISCIO, 28. Resta incerta la possibilità della comunità internazionale di portare effettivo soccorso alle popolazioni della Somalia ostaggio della guerra e a rischio di morte per fame a causa della devastante carestia che ha investito ampie regioni di tutto il Corno d'Africa, anche se ieri è arrivato a Mogadiscio, dove hanno ripreso a infuriare i combattimenti, il primo volo del ponte aereo con aiuti alla Somalia organizzato dal Programma alimentare mondiale (Pam) dell'Onu.

Il carico andrà a integrare gli stock di cibo a Mogadiscio che oggi non sono sufficienti a sfamare la popolazione che, tra l'altro, negli ultimi due mesi è stata accresciuta da centomila profughi giunti in cerca d'aiuto nella capitale dalle regioni meridionali e centrali più duramente colpite dalla carestia.

Gli aiuti sono stati scaricati all'aeroporto di Mogadiscio, controllato dai reparti dell'Amisom, la missione dell'Unione africana in Somalia, che appoggiano le truppe del Governo del presidente Sharif Ahmed contro gli insorti guidati dalle milizie radicali islamiche di al Shabaab.

Resta comunque molto difficile che la distribuzione degli aiuti possa avvenire fuori da Mogadiscio, nelle zone ormai rese inaridite tanto da eventi naturali, quanto soprattutto dalla guerra civile tra i diversi clan che si protrae da un ventennio, con diverse modalità e fasi, della quale l'insurrezione guidata da al Shabaab costituisce solo l'ultimo sviluppo.

di CARLO BELLINI

Negli ultimi dieci anni siamo stati bersagliati da avvisi di catastrofi mondiali, tanto gonfiati dai media quanto rapide a scomparire dalla memoria. Ora è toccato a quella causata da un ceppo di *Escherichia coli* che ha infettato qualche centinaio di persone. L'epidemia, di cui non si conoscono le fonti di contagio, si è già arginata, eppure ha provocato ansia, crisi dei mercati alimentari e attriti tra Paesi europei che si accusavano a vicenda di averla provocata.

Qual è dunque il terreno sociale fertile al catastrofismo?

Assistiamo agli ultimi strascichi di questa infezione contenuta nel tempo e nello spazio (sono morte circa 40 persone, meno di quante muoiono per incidenti automobilistici ogni giorno), ma i media hanno soffiato sul fuoco dell'allarmismo, usando termini roboanti, da «batterio-killer» a «mix genetico superaggressivo».

Non è la prima volta. Era già successo con la crisi mondiale della «mucca pazza» del 2001, la Sars del 2003, l'avaria del 2005, l'influenza suina del 2009. Avrebbero tutte dovuto annientare il genere umano, stando a certi «esperti». Basti ricordare che per l'avaria qualcuno aveva previsto dai 5 ai 150 milioni di morti («The New York Times», 28 marzo 2006), mentre le vittime sono poi state circa 300. Simile sorte per la febbre suina: ha fatto acquistare agli Stati milioni di dosi di vaccino che, essendo anch'essa meno letale di una influenza stagionale, sono rimaste poi in gran parte inutilizzate.

Nel saggio *Bufale apocalittiche* Andrea Kerbaker scrive: «Negli ultimi dieci anni, a dar retta alle notizie che via via si affastellavano sui nostri media, avremmo dovuto morire decine di volte nelle maniere più strane. Pandemia, strage, apocalisse: sono questi i termini più ricorrenti sulla stampa all'inizio del terzo millennio». È André Glucksmann sul «Corriere della Sera» del 12 giugno ha ironizzato: «Chi acquista verdura si espone alle nuvole dei batteri assassini. Le sentite scientifiche restano vane. Il principio di precauzione diventa il nostro vangelo».

La stampa scientifica s'interroga allarmata sulle sorgenti di questo catastrofismo. Come l'International Journal of Risk and Safety in Medicine nel gennaio 2011 e il «British Medical Journal», riportando che una commissione d'inchiesta è stata formata per valutare la gestione della «pandemia» di influenza suina.

Ma gli allarmismi soffiano evidentemente su un braccio ben pronto a infamarsi, perché deve esistere un motivo per il quale un popolo razionale inizia a gridare alla catastrofe al primo allarme.

Una donna somala nell'ospedale da campo di Dadaab in Kenya (LaPresse/Agf)

Per un accordo sul debito

Corsa contro il tempo a Washington

WASHINGTON, 28. A poco meno di cinque giorni dal default tecnico, l'America gioca col fuoco. Mentre la pressione dei mercati cresce, la Casa Bianca rassicura gli investitori: «C'è ancora uno spazio per il compromesso». Le negoziazioni vanno avanti, sotto lo sguardo delle agenzie di rating e in attesa della stima preliminare del Pil per il secondo trimestre. Gli analisti scommettono su una crescita dell'1,8 per cento, la più bassa da un anno.

Lo speaker della Camera dei Rappresentanti, John Boehner, ha presentato un nuovo piano rivisto dopo l'analisi del Congressional Budget Office, l'organismo indipendente incaricato dal Governo di fornire analisi agli eletti per aiutarli nelle decisioni di bilancio. Il piano taglia e impone un limite alla spesa di 917 miliardi di dollari in dieci anni e il 90 per cento dell'aumento del tetto del debito di 900 miliardi di dollari inizialmente stabilito; nell'anno fiscale 2012 sono previsti 22 miliardi di dollari di tagli alle spese, spese che dovranno essere mantenute sotto i livelli dell'esercizio fiscale 2012 fino al 2016. «Questo piano non è perfetto - ha commentato l'ufficio di Boehner - ma è un passo in avanti positivo perché nega al presidente Barack Obama l'assegno in bianco da 2.400 miliardi di dollari che gli consentirebbe di continuare a spendere fino alle prossime elezioni».

Un default americano - secondo banchieri e analisti - non ci sarà, ma i credit default swap (ovvero i contratti con cui l'investitore si assicura contro il default di un Paese) sugli Stati Uniti volano e fanno pagare la possibilità di un downgrade, che potrebbe far salire i tassi di interesse sui mutui e causare volatilità sui mercati. Le aziende si preparano e accumulano liquidità. Il Tesoro ribadisce che «la scadenza del 2 agosto è rigida» per evitare il fallimento. Le ripercussioni di un default sono imprevedibili, soprattutto in un momento così difficile per l'economia a stelle e strisce.

Gli economisti ritengono che l'Amministrazione abbia ancora fondi sufficienti per continuare a pagare i propri conti dopo il 2 agosto per diversi altri giorni. Resta alto però il livello dello scontro politico, fortemente condizionato dalla prospettiva elettorale.

A confronto le crisi di Stati Uniti ed Europa

Il gigante ferito



Dopo le missioni a Bengasi e a Tripoli dell'inviato dell'Onu Abdul Elah Al Khatib

Difficile mediazione in Libia

TRIPOLI, 28. Mentre non si fermano i bombardamenti della Nato che aggravano sofferenza al popolo libico e la situazione sul terreno resta in una fase di stallo, il Governo di Tripoli e i ribelli di Bengasi restano distanti sul raggiungimento di un accordo che metta fine al conflitto interno. Lo ha detto l'inviato speciale dell'Onu, Abdul Elah Al Khatib, dopo essersi recato in visita a Bengasi e a Tripoli per incontrare i vertici del Consiglio nazionale di transizio-

ne e il primo ministro libico, Baghdadi Al Mahmudi. «Le parti rimangono distanti per raggiungere un accordo sull'individuazione di una soluzione politica», ha detto l'inviato del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon.

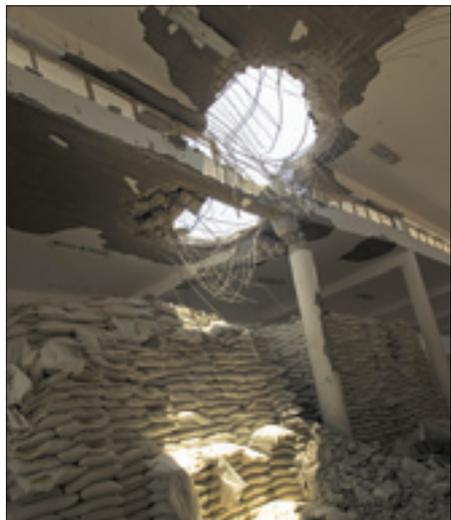
Mentre per Tripoli l'uscita di scena di Muammar Gheddafi non è in discussione, l'offerta avanzata dai ribelli al colonnello di restare in patria a condizione che lasci il potere è ormai scaduta. Lo ha detto il leader

del Consiglio nazionale di transizione, Mustafa Abdel Jalil. La presa di posizione degli insorti arriva in un momento in cui sia la Gran Bretagna che la Francia hanno affacciato la possibilità che Gheddafi resti in patria a condizione che lasci il potere per provare a sbloccare l'impasse in Libia.

Dal canto suo, il leader libico è tornato a parlare in un nuovo messaggio audio rivolto alle truppe lealiste nella città di Zliten, vicino al confine con la Tunisia. Lo ha riferito il sito della televisione Al Jazeera. Il colonnello si è detto «pronto al sacrificio» per scongiurare la Nato e i ribelli che vogliono obbligarlo a lasciare il potere. «Non siamo spaventati, li sconfiggeremo - ha detto ancora Gheddafi - Pagheremo il prezzo con la nostra vita, le nostre donne, i nostri bambini. Siamo pronti al sacrificio per scongiurare il nemico». Nel frattempo, un cittadino libico ha presentato di fronte a un tribunale di Bruxelles una denuncia contro la Nato, chiedendo i danni per la morte della famiglia durante un bombardamento a ovest di Tripoli. Khaled Hemid sostiene che un raid aereo dell'Alleanza atlantica del 20 giugno scorso uccise sua moglie e i suoi tre figli. Immediata la replica della Nato che, «preso atto» della denuncia, ha sostenuto che «tutti i raid sono stati compiuti contro obiettivi militari legittimi in totale accordo con le risoluzioni 1970 e 1973 e con grande attenzione per evitare inutili vittime tra i civili innocenti».

La prima donna a firmare articoli su «L'Osservatore Romano»

Fumava il sigaro e scriveva per il Papa



Il tetto di un edificio a Zliten sventrato dai bombardamenti (Reuters)

Benedetto XVI all'ordine dei Chierici regolari somaschi

La povertà di amore radice di ogni problema umano



Messaggio di Benedetto XVI all'ordine dei Chierici regolari somaschi

La povertà di amore radice di ogni problema umano

Le prove, sia personali sia istituzionali alle quali siamo sottoposti, servono per accrescere la fede. Lo ha scritto il Papa nel messaggio indirizzato al preposito generale dei Chierici Regolari Somaschi, in occasione dell'anno giubilare indetto dall'Ordine nel quinto centenario della prodigiosa liberazione dal carcere del fondatore san Girolamo Emiliani. Le celebrazioni si apriranno a Venezia il 25 settembre prossimo, con la messa nella basilica di San Marco, e si protrarranno per tutto l'anno successivo con una serie di convegni storici dedicati alla figura e alla spiritualità del Santo. L'ultimo atto sarà la marcia notturna dei giovani da Maserada sino al santuario della Madonna Grande di Treviso. La chiusura ufficiale si celebrerà a Somasca il 30 settembre 2012.



Al Reverendo Padre FRANCO MOSCONE, C.R.S., Preposito Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi

Ho appreso con vivo compiacimento che cordate Ordine si accinge a celebrare con un anno giubilare una ricorrenza lieta ed importante per la sua storia ed il suo carisma. Il 27 settembre prossimo, infatti, ricorrerà il 500° anniversario della prodigiosa liberazione dal carcere, ad opera di Maria Santissima, del fondatore san Girolamo Emiliani, patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata: un evento prodigioso che, nello stesso tempo, modificò il corso di una vicenda umana e diede inizio ad un'esperienza di vita consacrata assai significativa per la storia della Chiesa.

La vita del laico Girolamo Miani, veneziano, venne come «rifondata»

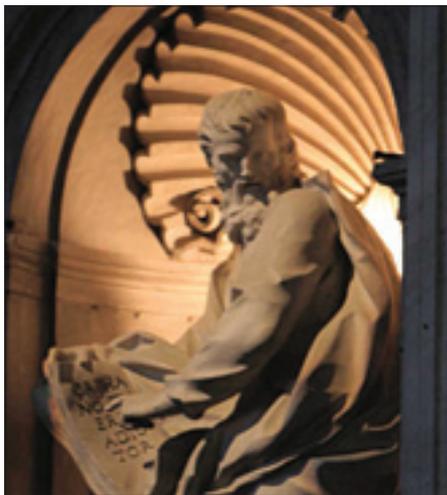
nella notte del 27 settembre 1511, quando, dopo un sincero voto di cambiare condotta, fatto alla Madonna Grande di Treviso, per intercessione della Madre di Dio si trovò liberato dai ceppi della prigione, poi consegnati da lui stesso all'altare della Vergine.

«Dirupisti vincula mea» (Sal 116, 16). Il versetto del salmo esprime l'autentica rivoluzione interiore che avvenne in seguito a quella liberazione, legata alle tormentate vicissitudini politiche dell'epoca. Essa, infatti, rappresentò un rinnovamento integrale della personalità di Girolamo: fu liberato, per intervento divino, dai lacci dell'egoismo, dell'orgoglio, della ricerca dell'affermazione personale, cosicché la sua esistenza, prima rivolta prevalentemente alle cose temporali, si orientò unicamente a Dio, amato e servito in modo particolare nella gioventù orfana, malata e abbandonata.

Orientato dalle sue vicende familiari, a motivo delle quali era diventato tutore di tutti i suoi nipoti rimasti orfani, san Girolamo maturò l'idea che la gioventù, soprattutto quella disagiata, non può essere lasciata sola, ma per crescere sana ha bisogno di un requisito essenziale: l'amore. In lui l'amore superava l'ingegno, e poiché era un amore che scaturiva dalla stessa carità di Dio, era pieno di pazienza e di comprensione: attento, tenero e pronto al sacrificio come quello di una madre.

La Chiesa del XVI secolo, divisa dallo scisma protestante, alla ricerca di una seria riforma anche al proprio interno, godeva di un rifiorire di santità che fu la prima e più originale risposta alle istanze rinnovatrici. La testimonianza dei santi dice che occorre affidare solo in Dio: le prove infatti, a livello sia personale sia istituzionale, servono per accrescere la fede. Dio ha i suoi piani, anche quando non riusciamo a comprendere le sue disposizioni.

L'attenzione alla gioventù e alla sua educazione umana e cristiana, che contraddistingue il carisma dei Somaschi, continua ad essere un impegno della Chiesa, in ogni tempo e luogo. È necessario che la crescita delle nuove generazioni venga ali-



La statua di san Girolamo Emiliani (1486-1537) nella basilica Vaticana opera di Pietro Bonasi (1757)

mentata non solo da nozioni culturali e tecniche, ma soprattutto dall'amore, che vince l'individualismo ed egoismo e rende attenti alle necessità di ogni fratello e sorella, anche quando non ci può essere contraccambio, anzi, specialmente allora. L'esempio luminoso di san Girolamo Emiliani, definito dal beato Giovanni Paolo II «laico animatore di laici», aiuta a prendere a cuore ogni povertà della nostra gioventù, morale, fisica, esistenziale, e innanzitutto la povertà di amore, radice di ogni serio problema umano.

Continuerà a guidarci con il suo sostegno la Vergine Maria, modello insuperabile di fede e di carità. Come sciolse vincolo delle catene che tenevano prigioniero san Girolamo,

Ella voglia, con la sua materna bontà, continuare a liberare gli uomini dai lacci del peccato e dalla prigione di una vita priva dell'amore per Dio e per i fratelli, offrendo le chiavi che aprono il cuore di Dio a noi e il cuore nostro a Dio.

Con tali sentimenti, imparto a Lei, Reverendo Padre, a tutti i membri della Famiglia Somasca e a quanti si uniscono con fede alle celebrazioni giubilari una speciale Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 20 luglio 2011

Benedetto XVI

Un anno celebrativo per il quinto centenario del miracolo

Con san Girolamo Emiliani dalle catene alla libertà

di GIUSEPPE ODDONE*

La congregazione dei padri somaschi si prepara a celebrare un anno giubilare (settembre 2011-2012), per ricordare e rivivere la prodigiosa liberazione dalla prigione di san Girolamo Emiliani per l'intervento della Vergine, invocata sotto il titolo di Madonna Grande di Treviso. È un avvenimento nel quale la congregazione somasca, che prese avvio una ventina di anni dopo, ha sempre visto in germe i suoi inizi, la tenerezza di Maria per gli orfani e abbandonati infusa nel cuore di Girolamo, la benedizione celeste sul proprio carisma e sulla propria missione.

Il fatto richiede una breve inquadramento storico: un piccolo episodio di quella lunga, spietata guerra che la Repubblica di Venezia, all'apice della sua potenza, sostenne contro tutte le potenze d'Europa dal 1508 (lega di Cambrai) al 1516 (pace di Noyon). La classe aristocratica veneziana dimostrò una straordinaria capacità di reazione e un sentito patriottismo: tra queste famiglie vi è quella degli Emiliani o Miani. I quattro fratelli - Luca, Carlo, Marco, Girolamo - furono coinvolti in rischiosissime operazioni militari. Luca, il primogenito, per il suo eroismo ottenne la castellania di un forte, Castelnuovo di Quero, con l'impegno di farsi sostituire da uno dei fratelli. Tocca proprio a Girolamo, allora ventiquenne, prendere il suo posto. Nella primavera del 1511, rafforzò la fortificazione e si accordò con i capi militari locali per la guarnigione dei soldati. Gli avvenimenti incalzavano: il generale francese La Palisse inviò il capitano di ventura greco-albanese Mercurio Bua a occupare il castello. Accerchiato, abbandonato dai capi militari che dovevano difenderlo, il castello fu conquistato nonostante l'eroismo di Girolamo e dei cinquanta di suoi. Tutti furono uccisi eccetto Girolamo Miani e due capitani bellunesi.

Per Girolamo iniziò un durissimo periodo di prigionia, impedito da ogni velleità di fuga da manette, ceppi ai piedi, con una pesante palla di marmo fissata al collo da una catena. Nella notte tra il 27 e il 28 settembre riuscì a fuggire e a raggiungere Treviso. Il quarto Li-

bro dei miracoli della Madonna Grande di Treviso, un bel codice cinquecentesco, descrive l'avvenimento riprendendo quanto Girolamo stesso ha raccontato. E il racconto si snoda dalla sua prospettiva interiore. Si tratta dell'esperienza soprannaturale dell'incontro con Maria, dopo tanti eventi che acquistano l'uno dopo l'altro un valore providenziale e salvifico. Poi l'irruzione della grazia: il ricordo della Madonna dei miracoli di Treviso, l'apertura del cuore nell'umiltà, la preghiera a Maria, il voto per sfuggire a questa angosciosa morsa della prigione e della prostrazione fisica e morale. Scatta l'evento salvifico: Maria gli appare una prima volta nella luce, vestita di bianco, gli porge le chiavi dei ceppi e della torre, gli dà un ordine preciso: fuggi via. Girolamo si libera nella notte, in mezzo all'accampamento nemico e non sa la via di Treviso. Segue un altro momento di panico per il timore di non uscire vivo; sgorga nuovamente la preghiera e segue una seconda apparizione di Maria, con la sensazione tattile di essere preso per mano, di essere guidato da lei in vista delle schiere nemiche fino alla vista delle mura della città. L'apparizione di Maria a Girolamo fu discussa e vagliata nei vari processi canonici per la beatificazione e riconosciuta autentica. Davvero un miracolo concreto e reale, carico di simboli religiosi per il passaggio dalle catene alla libertà, dalla disperazione alla fiducia, dal peccato alla grazia, dall'incertezza della via al raggiungimento della meta. Tutto per l'intercessione materna di Maria.

Dopo la pace di Noyon del 1516 il santuario venne restaurato e riaperto e Girolamo tornò per sciogliere davanti a tutti il suo voto. È probabile che si sia presentato in chiesa in abito da prigioniero con i ceppi alle mani e ai piedi e la palla di marmo appesa al collo e la chiave degli strumenti di prigionia. È certo che li depose come *ex voto* davanti all'icona di Maria. Narrò lui stesso all'incaricato della documentazione quanto gli era accaduto e commissionò una tavoletta ovale con annesso un testo che illustra il prodigio. Purtroppo la chiave e il terzo Libro dei miracoli, che conteneva la prima stesura, andarono distrutti nell'incendio del 1528. Nel 1531 vennero ritrascritti nel quarto Libro alcuni miracoli, avvenuti tra il 1508 ed il 1515, che facevano parte del libro precedente. Sono conservati, oggi sull'altare della Madonna dei miracoli di Treviso, la palla di marmo, le manette, i ceppi dei piedi e una catena di dieci anelli. Una tradizione ininterrotta dal 1500 ci dice che sono quelli autentici: oggetto di una profonda venerazione, di meditazione e di consolazione per tanti fedeli, per i pellegrini, per i religiosi. Saranno le reliquie maggiormente venerate nel giubileo somasco.

Chi, come Girolamo, ha avuto il dono mistico di fare esperienza di Maria, di vederne il volto immerso nella luce, di sentirsi preso e condotto per mano, non può non conservare nella memoria un'intensa gioia spirituale e il sentimento di una continua presenza di Maria nella propria vita. Questa apparizione della Vergine impressa una profonda accelerazione al cammino di santità di Girolamo, che nel corso degli anni passò da una vita disorientata alla pietà e alla pratica cristiana, alla conversione profonda a Cristo crocifisso e a una severa ascesi, alle opere di carità fino all'abbandono del suo status sociale per vestirsi dell'abito dei poveri e servire i piccoli, gli abbandonati, gli emarginati.

Girolamo elaborò e visse una convinta spiritualità biblico-mariana, basata su alcune espressioni evangeliche. La prima è del Magnificat: «Cose grandi ha fatto in me l'Onnipotente» (Luca 1, 49). La seconda frase mariana è quella delle nozze di Cana: «Fatti quello che egli vi dirà» (Giovanni 2, 5). Infine la terza espressione car al santo è «Maria, piena di grazia» (Luca 1, 28). E questa una spiritualità mariana sempre attuale, anche se fortemente marcata dalla sensibilità rinascimentale di Girolamo, della sua idea che bisogna battersi sul campo di battaglia, stando saldi nella fede e nella vita di Dio, impegnandosi energeticamente con «la grazia di operare» a riformare se stessi, la società civile nel rispetto dei piccoli e degli emarginati, la Chiesa stessa.

*Somasco

Interventi dei cardinali Sandri e Naguib alla sessione della Riunione Opere di aiuto alle Chiese orientali

La primavera araba

La «primavera araba» è un movimento che risponde al profondo bisogno di giustizia e di miglioramento delle condizioni della popolazione. Si tratta di un movimento del tutto inedito per la vastità dell'area geografica coinvolta e per la sua consistenza popolare, particolarmente per la sua componente giovanile. È in sintesi il giudizio del cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, sul fenomeno in corso in vari Paesi arabi. Il porporato lo ha espresso durante l'ottantaquattresima sessione della Riunione Opere di Aiuto alle Chiese Orientali (Roaco), svoltasi recentemente a Roma. «Nonostante la componente violenta che purtroppo la caratterizza - ha detto il cardinale riferendosi proprio alla «primavera araba» - la speranza è che da essa scaturiscano prospettive di progresso reale per la società locale». Anche se - ha aggiunto - «il timore è che la discriminazione religiosa possa addirittura crescere a danno dei cristiani già penalizzati pesantemente».

Gli hanno fatto eco le parole del cardinale Antonios Naguib, Patriarca di Alessandria dei Copti, che ha compiuto un'attenta analisi del fenomeno con particolare riguardo all'Egitto. «I sollevamenti - ha detto Naguib - sono il risultato di regimi che sono durati a lungo, con delle situazioni e condizioni che hanno lesa la vera democrazia, la libertà e la dignità delle popolazioni. Uno dei nostri scrittori ha riassunto ciò in poche parole: «Non avevano dei presidenti di Stato, ma degli Stati per presidenti»». In proposito il Patriarca ha fatto riferimento al recente sinodo per il Medio Oriente, durante il quale è stata evidenziata la necessità che gli Stati si fondino su «un sistema sociopolitico basato sul rispetto dell'uomo e della sua libertà, sui diritti che gli derivano dalla sua natura umana, sull'uguaglianza e la cittadinanza



completa, e sulla riconoscenza del ruolo della religione anche nella vita pubblica e sui valori morali».

L'esplosione del movimento per il cambiamento, chiamato «rivoluzione del 25 gennaio», ha indotto qualcuno a parlare di rivoluzione della fede. «In effetti - ha precisato il Patriarca - i valori umani che sono stati alle sue radici sono dei valori spirituali. Provengono da una visione dell'uomo alla luce della fede, una coscienza dell'uomo creata a sua immagine e a sua somiglianza, e dunque anche della sua intelligenza e volontà, che non devono essere dominati, né soffocati. Questi valori spirituali permettono all'uomo una relazione pacifica con Dio e con i nostri fratelli e sorelle. E da questi

valori derivano la fraternità tra cristiani e musulmani, e la solidarietà verso gli stessi obiettivi. Non abbiamo sperimentato il clima all'inizio della rivoluzione».

Certamente, come ogni rivoluzione, anche questa ha avuto un alto prezzo in termini di vite umane: si parla di un migliaio di morti e più di cinquemila feriti. L'obiettivo del riconoscimento dei diritti fondamentali per tutti ha visto mobilitati anche i cristiani, che hanno dato vita a un sit-in durato settimane davanti alla sede della televisione al Cairo per chiedere libertà di culto per la costruzione di chiese, liberazione dei detenuti cristiani incarcerati durante la rivoluzione e nei diversi episodi di attacchi e violenze contro le chie-

se e dei loro proprietà, la riapertura delle chiese chiuse e uno stato civile basato sulla cittadinanza e l'uguaglianza dei diritti e dei doveri.

Purtroppo - è la denuncia del Patriarca - qualche settimana dopo l'inizio della rivoluzione sono stati compiuti atti di violenza contro i cristiani. A cominciare dagli inizi di marzo, quando una chiesa copta ortodossa è stata incendiata, rasa al suolo e trasformata in moschea, fino a un susseguirsi di attacchi, ingiustizie, prevaricazioni quotidiane in varie parti del Paese. Molti altri conflitti, invece, vengono generalmente regolati pacificamente dai saggi del luogo. Questi episodi riaccendono comunque la tensione tra le comunità, compromettendo il processo di democratizzazione, con grave danno per quanti rivendicano la costruzione di uno Stato civile. «Non occorre dire - ha fatto notare - che questa situazione spinge all'emigrazione, soprattutto i cristiani, che si sentono sempre più minacciati e si interrogano con ansia sul futuro del Paese».

La scelta della Chiesa cattolica davanti a questi fenomeni violenti è stata quella di essere presente, sia dopo gli attacchi alle chiese, sia soprattutto durante il primo periodo dei sommovimenti. «I nostri giovani hanno preso parte ai comitati popolari per difendere le persone e le proprietà dopo che la polizia se n'era andata. Circa due-trecento giovani, ragazzi e ragazze sono stati presenti e attivi nella piazza Tahrir per delle settimane. Abbiamo avuto un morto e diversi feriti. La nostra commissione episcopale Giustizia e Pace è molto attiva e organizza regolarmente degli incontri che trattano della situazione attuale e delle prospettive del futuro, con l'intervento di oratori musulmani e cristiani. Stiamo anche portando avanti una forte campagna per far prendere coscienza e incoraggiare i nostri fedeli a partecipare alle prossime elezioni».